



SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 89 DEL 1 DICEMBRE 2014

SOMMARIO

SOMMARIO

<i>QUI</i>	3
<i>ALIEN-EXPLOITATION</i>	7
<i>FINDING HAPPINESS</i>	12
<i>ANDIAMO A QUEL PAESE</i>	17
<i>THEATRESPORTS</i>	20
<i>LA FOTO DEL MARTEDI</i>	24
<i>IL PRESTITO</i>	27
<i>UNA FAMIGLIA QUASI PERFETTA</i>	31
<i>LA VEDOVA ALLEGRA</i>	34
<i>DEAD BOUQUET</i>	38
<i>TONY COLOMBO</i>	42
<i>UMBRIA JAZZ WINTER</i>	45
<i>PIU' LIBRI PIU' LIBERI 2014</i>	48
<i>ANGOLI DI ROMA</i>	52
<i>SHOCK ONE SHOT</i>	55
<i>LA VIGNETTA</i>	60

CINEMA CINEMA

QUI IL NUOVO, COINVOLGENTE DOCUMENTARIO DI DANIELE GAGLIANONE

di Stefano Coccia

Roma, 27 Novembre 2014, Nuovo Cinema Aquila



C'è un grande "rimosso" nel cinema d'impegno civile italiano degli ultimi anni: la Val di Susa. E forse non ci vuole neanche tanto per spiegare il perché di questa deprecabile rimozione. A parte forze comprensibilmente ostili

come quelle di destra, sia i principali rappresentanti politici del centro-sinistra che i loro lacchè, attivi in campo giornalistico come nei più disparati contesti culturali, mediatici, d'opinione, si sono adoperati per demonizzare

in tutti i modi possibili il movimento No Tav o chiunque si schierasse a sostegno delle loro giuste, motivatissime rivendicazioni. Era arrivato quindi il momento che qualcuno ci sbattesse in faccia la realtà, quella vera, non quella manipolata da giornali di regime e opinionisti prezzolati, per farla coincidere con gli interessi speculativi di tutti coloro che quei cantieri li hanno voluti, così da trarne profitto ai danni di chi nella zona ci vive. Speriamo che altre testimonianze cinematografiche e non si sommino presto a quel poco che è già stato fatto. Ma intanto la voce che si è levata con maggior vigore è quella di Daniele Gaglianone, cineasta di indubbia generosità e coerenza, la cui filmografia fino ad ora ha raggiunto esiti ragguardevoli sia nelle opere di finzione che in campo documentario.

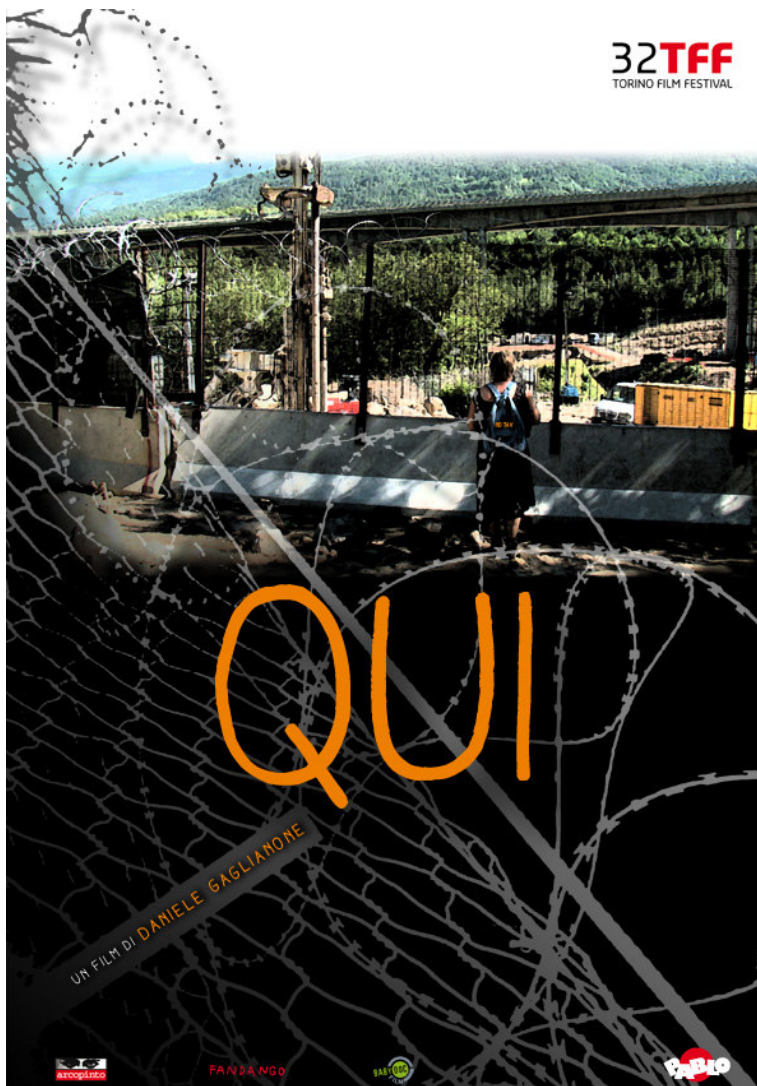
L'impressione è che anche i critici più seri conoscano e apprezzino di più il lavoro di Gaglianone de *I nostri anni* (2000), *Nemmeno il*



destino (2004), *Pietro* (2010), *Ruggine* (2011), ovvero quei lungometraggi di fiction che hanno segnato una delle parabole più stimolanti e degne di nota, tra gli autori italiani più o meno giovani emersi in questi anni. Ma, a parte l'episodio recente (e comunque notevole) rappresentato da *La mia classe* (2013), sarebbe auspicabile che più persone possibili riuscissero a vedere *Rata nece biti*, (La guerra non ci sarà, 2009), uno dei documentari più belli e dolorosi che siano stati realizzati sul truculento conflitto degli anni

'90 in Bosnia. Speriamo che almeno *Qui*, realizzato sulla (e con la) gente che sta lottando in Val di Susa, riesca a beneficiare della giusta visibilità. Intanto il 27 novembre è venuto proprio l'autore, accompagnato per l'occasione dal produttore Gianluca Arcopinto (già suo sodale in altre avventure cinematografiche, nonché presenza importantissima per tutto il panorama indipendente), a presentare il documentario a Roma, davanti al pubblico del Nuovo Cinema Aquila.

Il film, che nei giorni scorsi era passato al Torino Film Festival (collocazione quanto mai appropriata, considerando come tali fatti siano sentiti negli ambienti sociali più avanzati della città), mette insieme una decina di storie che restituiscono finalmente la dimensione umana (e politica) della lotta.



Chi sono quelle persone che si stanno opponendo a una vera e propria devastazione ambientale, che continuano a subire atti di persecuzione giudiziaria spropositati, che si trovano a fronteggiare forze dell'ordine più simili nell'equipaggiamento e nel modus operandi a un esercito d'occupazione straniero?

Animato da una vitalità e da una sincerità nell'approccio che lo

rendono assai coinvolgente, un documentario come *Qui* ci mostra innanzitutto chi sono quelle persone. L'intelligenza della ricerca sul campo compiuta da Daniele Gaglianone si manifesta anche nell'estrema varietà dei percorsi esistenziali rappresentati. Dalla dimostrante dichiaratamente cattolica allo speaker di Radio Blackout, che fu tra i primi a testimoniare il grave incidente causato a Luca Abbà dall'atteggiamento cinico e sconsiderato dei poliziotti. Dalla famigliola che per colpa della TAV rischia di perdere la casa al carabiniere in congedo che, paradossalmente, venne seriamente ferito dagli ex colleghi, intenti a sparare razzi contro di lui e contro gli altri manifestanti. La vivezza del racconto si sposa in ogni segmento con la capacità di dimostrare quanto sia ampio e variegato il blocco delle forze sociali che animano la protesta in Val di Susa.

Da parte nostra non vogliamo aggiungere altro. Vedetelo, questo documentario, riflettete sul contenuto di ogni didascalia, cercate la verità in ogni volto, assaporate la dignità delle parole che vengono pronunciate. Perché solo così potrete farvi un'idea di quale sia la parte sana del paese, se sia quella che combatte per far rispettare i propri diritti, oppure quella che pretende di aver ragione per il fatto di indossare una divisa sempre più spesso imbrattata di sangue, usando poi quali uniche argomentazioni il roteare dei manganelli e il sibilo di gas lacrimogeni così tossici, da esser stati proibiti in gran parte d'Europa.

ALIEN-EXPLOITATION

Al Ravenna Nightmare i fake sequel “made in Italy” di Alien

di Stefano Coccia

Ravenna, 24 Ottobre - 1 Novembre 2014, Palazzo del Cinema e dei Congressi

Tra i tanti motivi di interesse del Ravenna Nightmare, uno dei festival di



genere più apprezzati d'Italia, ci sono sempre state le retrospettive curate da Sandro Prostor Koroval: colui che

abbiamo conosciuto anche nelle vesti di proiezionista, nonché come autore di cortometraggi e sorprendenti documentari, ha un gusto davvero particolare nello scovare film a loro modo sfiziosissimi pescando tra i cosiddetti B-Movies, se non addirittura tra prodotti cinematografici di serie Z, risalenti a vari periodi ed emersi da qualsiasi latitudine. Sottobosco italiano, Filippine, mercato “indie” americano, Giappone, Spagna. Nelle scorse edizioni non ci si è fatto mancare davvero nulla. Peccato, soltanto, che un tempo era più facile reperire queste “perle” in



pellicola. Ma anche se proiettati in altri formati, si sono rilevati comunque gustosi i lungometraggi da lui selezionati per la retrospettiva di quest'anno, intitolata emblematicamente "Alien-Exploitation".

Per comprendere meglio il senso di tale vetrina, ci sarebbe da copiare tutta la lunga introduzione, pubblicata dallo stesso Sandro Prostor Koroval sul catalogo del festival: "Da sempre quando un film di genere ha successo e diventa un fenomeno di massa, l'industria del genere *exploitation* si sente in pieno diritto di cogliere l'occasione e clonare senza il minimo scrupolo il *cult* di turno. Trame simili, delle volte con gli stessi attori, coniare titoli ispirati a quello dell'ultimo successo al botteghino e così via. Il primo valido esempio di questa pratica potrebbe essere il *King Kong* del 1933 che senza volerlo diede il via a vari titoli che avevano come protagonista un qualsiasi scimmione gigantesco che s'invaghiva della bella di turno."

Sarebbe bello poter seguire anche qui i ragionamenti del curatore della rassegna, capace di delineare con estrema chiarezza i passaggi che hanno portato a veder prodotti e distribuiti con discreto successo, tra la fine degli anni '70 e tutto il decennio successivo, una serie di improbabili cloni dei maggiori "cult movies" d'oltreoceano, corredati di titoli che a definirli semplicemente "ingannevoli" gli si farebbe quasi un complimento. Ma sarebbe questo un lavoro da moderni "amanuensi", tutto sommato sterile. Per cui, oltre a ringraziare il suddetto Sandro Prostor Koroval per la precisione dei riferimenti e la salutare ironia riversate nella sua "intro", preferiamo avventurarci noi stessi in qualche estemporaneo commento sui tre film visti (o rivisti) a Ravenna.

Pur rispettando le premesse del discorso, ovvero l'assoluta faciloneria commerciale con cui sono stati concepiti tali prodotti, dobbiamo confessare subito che uno di questi rientra tra i nostri "dirty pleasures": parliamo, nello specifico, di *Contamination : Alien arriva sulla Terra* del solerte artigiano Luigi Cozzi, datato 1980. Strada facendo ci siamo dimenticati quello che non può essere certo considerato un "dettaglio". I lungometraggi in questione sono stati realizzati tutti sull'onda lunga del successo



internazionale
di *Alien*(1979);

peraltro non un
filmetto qualsiasi,
bensì il capolavoro di
Ridley Scott che ha poi
ispirato diversi
"sequel" ufficiali,
alcuni anche di buon
livello. Ebbene, tra

codesti cloni taroccati rigorosamente "Made in Italy" quello del buon Luigi Cozzi è senz'altro il nostro preferito, non soltanto per l'effettistica portata avanti con discreta creatività (le uova pulsanti che contengono micidiali spore aliene, al pari della mostruosa creatura finale, destano una certa impressione), ma anche per il buon ritmo impresso al racconto e per certe "contaminazioni" cinefile. Il riferimento più immediato è senz'altro a *L'invasione degli ultracorpi* di Don Siegel. Però ci piace ricordare anche

l'inizio del film, col suo carico di morte giunto via nave al porto di New York, visto che quelle scene per ammissione dello stesso Cozzi sono un omaggio a *Uomini H*, gioiellino fantascientifico diretto negli anni '50 dal maestro nipponico Ishirô Honda.

Sempre del 1980 è un
altro clone,
decisamente più
scombiccherato: *Alien 2*
sulla Terra del
carneade Ciro
Ippolito, alias Sam
Cromwell. Qui da



ricordare c'è giusto la violenza esagerata delle scene splatter girate sotto terra (l'intuizione di portare la minaccia dallo Spazio alle grotte terrestri, di per sé, non era malvagia) e le musiche, sempre godibili, degli Oliver Onions. Ma la trama si presenta come un groviglio sconclusionato e niente affatto credibile di situazioni tra loro diverse, che rimandano a un fantomatico incidente nello Spazio come anche a un troppo repentino spopolamento del pianeta, presentato in quel finale da "ultimo uomo sulla Terra" con toni apocalittici che appaiono abbastanza fuori luogo.

L'impressione di un "collage" poco omogeneo ricavato, alla meno peggio, dal successo di molte altre pellicole, si ha per tale lungometraggio come anche per il tardivo *Alien degli Abissi* (1989) del prolifico Antonio Margheriti (a.k.a Anthony M.Dawson), che però ha la peculiarità di fondere il mito

di *Alien* col successo più recente del “cameroniano” *The Abyss*. Anche qui qualche scena si fa magari apprezzare, per esempio il duello tra il mostro di turno e una ruspa, che viene così a sostituire nell’immaginario nostrano, decisamente più autarchico, l’esoscheletro manovrato in un’analogia situazione da Sigourney Weaver. Ma, a margine del pressappochismo di fondo del plot, ciò che ricorderemo con più piacere è la divertente e divertita presentazione del film effettuata dallo scrittore Valerio Evangelisti, stimolato a parlarne con la consueta, irresistibile ironia.

FINDING HAPPINESS
ALLA RICERCA DELLA FELICITA'

di Sara Di Carlo



*Roma, 17 Novembre 2014, Anteprima al
Cinema Barberini*

DATA USCITA: 20 novembre 2014

GENERE: Documentario

ANNO: 2014

REGIA: Ted Nicolaou

ATTORI: Elisabeth Rohm, Jyotish Novak

FOTOGRAFIA: Andrew Strahorn

PRODUZIONE: Hansa

DISTRIBUZIONE: Bolero Film

PAESE: USA

Qual è il senso della vita?

E' possibile vivere in un mondo diverso, in pace ed in armonia con gli altri,
proprio in un momento storico in cui tutto sembra andare in un'altra
direzione?

Queste e tante altre sono le domande alla ricerca delle molteplici risposte che forse gli spettatori si porranno, vedendo questo film - documentario, realizzato da Ted Nicolaou, fortemente voluto da Swami Kriyananda per far conoscere al mondo che sì, esiste un modo diverso di vivere, che si può vivere in armonia ed in pace con gli altri e che il senso della nostra vita è

quello di ricercare la felicità. Ciò che ci rende felici può rendere felici gli altri, condividendo insieme tutto.

Utopia? Realtà?

Forse un pizzico di



scetticismo vi farà avvicinare a questo documentario, ma soprattutto all'esperienza di vita che si svolge ad Ananda. Una esperienza di vita spirituale, dedicata alla meditazione, alla condivisione con gli altri del proprio tempo, delle proprie risorse, in armonia con gli altri e con la natura, la nostra alleata della quale talvolta l'uomo sembra dimenticarsi, distruggendo tutto.

Questa è la storia narrata attraverso gli occhi della giornalista Juliet, interpretata dall'attrice Elisabeth Rohm, la quale viene inviata dal suo giornale per raccontare questa comunità.

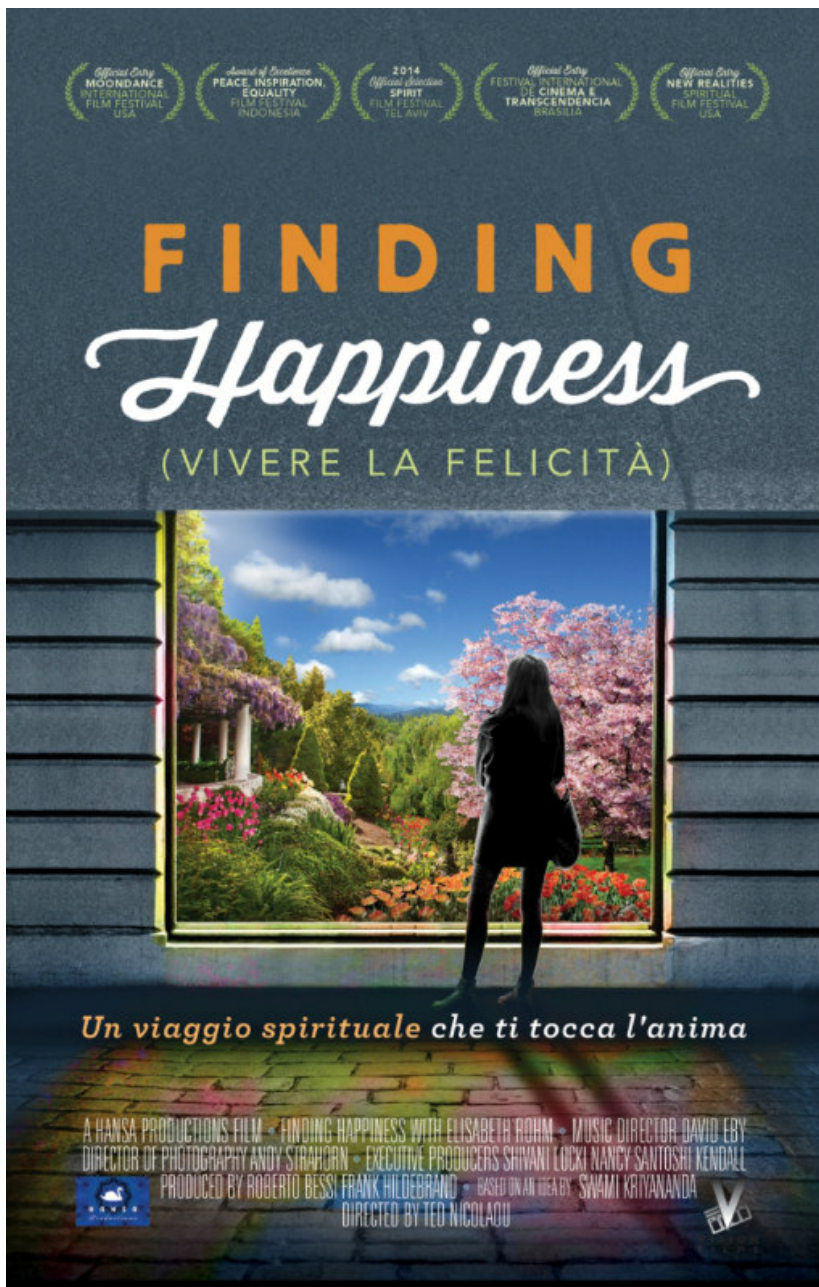
Da principio Juliet è scettica, non crede che possa esistere una tale armonia tra queste persone, anzi, crede di ritrovarsi a che fare con una setta, ma ben

presto cambierà idea, lasciandosi trasportare dalla sua curiosità, da ciò che sente e a cosa assiste.

Juliet incontra uno dei fondatori di Ananda, ovvero Swami Kriyananda, il quale la esorta ad incontrare le persone ed a parlare con loro, a vivere quell'esperienza appieno, affinché possa comprenderne il vero significato. Così Juliet incontra le persone, scopre com'è la vita ad Ananda, si avvicina

alla meditazione e conosce infine anche la realtà delle persone che scelgono inoltre di vivere al di fuori della comunità ma di continuare al contempo a seguirne i principi.

La storia di Ananda affonda le radici agli inizi del secolo scorso, quando nel 1920 lo Yogi Paramhansa Yogananda arriva negli Stati Uniti. Yogananda aveva in mente due punti chiave della sua visione del mondo, visione che ha influenzato un suo giovane discepolo, ovvero J. Donald Walters, più tardi



noto come Swami Kriyananda. Uno di questi è che il cambiamento inizia dentro di noi, mentre l'altro è riferito all'ambiente circostante, il quale influenza la nostra ricerca della felicità. Al contempo Yogananda ha avuto la visione di luoghi dove le persone avrebbero messo in pratica i loro più alti principi, chiamandoli "Colonie di Fratellanza Mondiale".

Nel 1968 Swami Kriyananda fonda la prima di queste comunità nei pressi di Nevada City in California, sulle colline della Sierra Nevada. Un percorso spirituale che sia Juliet che gli spettatori affrontano attraverso le immagini della comunità di Ananda.

La particolarità di questo documentario-film è proprio quello per l'appunto di vedere sia i luoghi che le persone che vi vivono e vi lavorano, in modo totalmente reale: soltanto alcuni piccoli spezzoni storici sono ricostruiti per rendere più fluida e comprensibile la storia.

Insomma, tutto ciò che viene visto nel film è reale.

Lo scopo del film però non è quello di invogliare tutti ad andare ad Ananda, seppur la tentazione di vivere (o verificare) quell'esperienza sia molto forte, ma è quello di suscitare una riflessione riguardo la propria spiritualità, al proprio modo di vivere, ma soprattutto invitare le persone a trovare la loro felicità.

Non siamo al mondo per vivere infelici, ma bensì per vivere felici e questa felicità la possiamo trovare.

Ad ogni modo, se incuriositi nell'approfondire le tematiche affrontate nel documentario-film, potete visitare il centro di Ananda che si trova ad Assisi, tra meditazione e riscoperta del proprio essere.

Se la felicità è a portata di mano, basta semplicemente afferrarla e dividerla con gli altri.

ANDIAMO A QUEL PAESE

LA SICILIA COME SPECCHIO DELLA NAZIONE

di Alessandro Tozzi



ANDIAMO A QUEL PAESE

Regia Salvatore Ficarra & Valentino Picone

Con Salvatore Ficarra, Valentino Picone, Fatima Trotta, Tiziana Lodato, Lily Tirinnanzi, Ludovico Caldarera, Francesco Paolantoni, Nino Frassica, Mariano Rigillo

Commedia, Italia, durata 90 minuti – Medusa – uscita giovedì 6 novembre 2014

L'onnipresente Sicilia nelle pellicole di Ficarra & Picone anche questa volta non manca di essere l'ambientazione e la protagonista

assoluta.

La Sicilia e i siciliani, ma per traslazione, o se preferite per proprietà transitiva, l'Italia e gli italiani, con tutte le loro irreversibili tare.

Ficarra e Picone, nel ruolo di se stessi come Salvo e Valentino, sono due scioperati che, causa disoccupazione e/o scarsa voglia di lavorare, abbandonano Palermo per tornare nel proprio anonimo, invisibile, impalpabile paesello di origine.

Ma è un paesello che farebbe cadere le braccia a chiunque: pettegolo, bigotto, arretrato, per dirlo in una sola parola, è poco! E offre ben poco



anche per la soluzione alla loro povertà: ed è qui che si introduce l'idea geniale di Salvo, adibire la casa della suocera a bed & breakfast fai da te, ad uso e consumo di tutti i pensionati del paese, in cambio della semplice delega all'incasso della pensione.

Dunque diventa assolutamente necessaria la buona salute di tutti, così i due, per l'istinto di conservazione (dei clienti e perciò della loro pensione) mettono tutti a regime alimentare e a vita sana.

Tutto ok per qualche tempo, poi appunto il tempo presenta il conto e i vecchietti trapassano velocemente uno alla volta, resta solo la zia Lucia, 76 anni, unica maritabile disponibile rimasta, e la vittima designata è Valentino perché salvo è già sposato. Il paese diventa un covo di giovanotti scioperati che corteggiano le over 70 con le migliori pensioni.

Il grosso del film è questo, la denuncia di questa crisi italiana che sembra proprio senza via d'uscita, e questo malcostume che l'italiano



medio ha irrimediabilmente dentro: quello di cercare sempre e comunque la via più diretta per raggiungere gli obiettivi, senza alcun senso di solidarietà umana. Parliamo della classica raccomandazione, quel dolce sapore di

passare avanti a tutti senza fatica, quell'ebbrezza di avere tutto senza doverlo costruire.

Insomma è la storia di una caccia alla sopravvivenza in una nazione così inguaiata, la nostra. In sé nulla di speciale e neanche di nuovo, ma il film supera ampiamente la sufficienza grazie all'abilità interpretativa dei due protagonisti, seppure il cinema non è forse la loro dimensione più ideale. Però ci sono tutti gli ingredienti del duo collaudato, lo schizofrenico e il mezzo addormentato, la Sicilia sullo sfondo e un improbabile burocrate da raggiungere per la raccomandazione.

Buona anche la partecipazione del carabiniere Francesco Paolantoni, l'unico a non sapere cosa accade davvero in paese, e del barbiere Nino Frassica, che invece lo sa anche troppo.



Più che decente, ma non va oltre una divertita visione.

TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

THEATRESPORTS

IL FORMAT DI KEITH JOHNSTONE FINALMENTE A ROMA

di Massimiliano E. Pellegrino



Quattro appuntamenti nell'autunno assolutamente esclusivi nella capitale: 4 sfide di TheatreSports al Teatro Porta Portese di Roma. L'associazione Assetto Teatro

ha infatti ottenuto in esclusiva per Roma i diritti di uno dei format di improvvisazione teatrale più famosi al mondo. TheatreSports è uno spettacolo di improvvisazione teatrale creato da uno dei padri dell'improvvisazione teatrale moderna, Keith Johnstone, sviluppato e affinato poi presso il Loose Moose Theatre di Calgary (Canada). La prima rappresentazione ufficiale si è tenuta presso il Teatro Pumphouse nel 1977.

Keith Johnstone è un regista teatrale canadese, insegnante, scrittore e drammaturgo specializzato in improvvisazione teatrale, professore emerito presso l'Università di Calgary, in passato direttore associato del regio Court Theatre di Londra, e co-fondatore del Machine Theatre e del famosissimo Loose Moose Theatre

Company. Il suo metodo di lavoro ha segnato una rottura con i metodi tradizionali dell'insegnamento teatrale. Johnstone infatti ha iniziato a



esplorare il lavoro educativo sull'attore per arrivare a capire come renderli più spontanei, reattivi e vivi nel loro lavoro. Partendo dal presupposto che, piuttosto che essere figli adulti immaturi, gli adulti erano bambini atrofizzati, ha iniziato a mettere in discussione le proprie esperienze infantili. Ricordando la sua scuola, il regista canadese ha scritto un elenco di regole di "cose che gli insegnanti mi hanno impedito di fare" e poi ha incoraggiato i suoi studenti a fare il contrario.

L'improvvisazione teatrale ha quindi giocato un ruolo fondamentale in questo approccio, in quanto qui gli attori sono "spogliati" di qualsiasi sovrastruttura (nessun copione, nessuna scenografia) e sono "liberi" di

inventare le proprie storie, proprio come dei bambini. Le prime tre serate sono andate in scena il 12 e il 26 ottobre e il 16 novembre e hanno riscosso un grande successo di pubblico visti i tre sold-out registrati. Sul palco alcuni dei migliori improvvisatori della scena romana: Patrizio Cossa, Emanuele Ceripa, Fabrizio Lobello, Simona Pettinari, Tania Mattei, Enrico D'Agata, Max Vellucci, Francesco Lancia, Stefano Augeri, Cristiana De Maio, Umberto Cesaro, Giuseppe Marchei.

Il format prevede che due squadre di improvvisatori competano per ottenere dei punti. Ma alla base di questo format c'è l'accettazione della "sfida". Infatti, prima di ogni improvvisazione, la squadra decide di sfidare in una forma teatrale la squadra avversaria. Questi ultimi dovranno accettare la sfida e rilanciare, con una loro performance, lo stesso tema presentato dalla prima squadra. Alla fine di ogni rappresentazione, tre giudici scelti dal pubblico assegnano un punteggio da 1 a 5 a ogni

performance.



Lo scopo è quello di creare uno spettacolo teatrale che offra una varietà di storie che vadano dal comico al drammatico, dal thriller al

documentario scientifico, dalle storie d'amore fino a quelle di amicizia più pura. I componenti dello spettacolo (tra cui il presentatore/giudice gioca un ruolo fondamentale) sono tutti orientati a offrire agli spettatori uno spettacolo istintivo, sempre nuovo e divertente.


La finale andrà in scena, sempre al Teatro Porta Portese, il 14 dicembre.

Edizione N. 89 Del 1 Dicembre 2014

LA FOTO DEL MARTEDI

ALLA CASA DELLE CULTURE DAL 4 AL 7 DICEMBRE

Comunicato stampa



CASA DELLE CULTURE
4-7 dicembre 2014

LA FOTO
DEL
MARTEDI
di e con Giovanni Bonacci

Info e prenotazioni
tel 06.58157182
e-mail botteghino@casadelleculture.net

La Foto del martedì

di e con Giovanni Bonacci

Casa delle Culture – Roma

via di San Crisogono 45

dal 4 al 7 dicembre 2014

Debutta giovedì 4 dicembre alla Casa delle Culture di Roma *La foto del martedì*. Lo spettacolo, scritto e interpretato da Giovanni Bonacci, sarà in scena fino a domenica 7 dicembre 2014.

Protagonista della storia è Luca un ragazzo alla soglia dei trent'anni con una grande passione per la scrittura, passione che deve conciliarsi con affetti e doveri di grande intensità: una relazione con Laura e il lavoro in azienda che ha appena ottenuto. Il delicato equilibrio fra i diversi tasselli riesce a durare una manciata di mesi, crollando nel momento in cui il protagonista sente qualcosa cambiare dentro di sé. Inizia allora una spirale discendente la cui chiave di volta sarà, inaspettatamente, il rapporto con i social network e con le loro difformi modalità di comunicazione.

Lo spettacolo vuole esplorare il moderno intreccio tra i mezzi di comunicazione, le aspirazioni intellettuali e gli affetti dei giovani. Le voci che si alternano in scena sono quelle del protagonista, della sua compagna e di un misterioso narratore che guiderà il pubblico proponendo la propria personale prospettiva.

La foto del martedì

di e con Giovanni Bonacci

regia Giovanni Bonacci

aiuto regia Matteo Quinzi ed Enrica Nizi

foto Ekin Bayurgil e Giulia Golfi

luci Aurelio Rizzuti

Casa delle culture

via di San Crisogono 45

dal 4 al 7 dicembre

ore 21.30 ; domenica ore 18

biglietti Intero: 15.00 - Ridotto 12.00. - Ridotto studenti 8.00

Per info e prenotazioni: botteghino@casadelleculture.net

Ufficio stampa Rocchina Ceglia 3464783266

IL PRESTITO
AL SALA UMBERTO DAL 2 AL 14 DICEMBRE

Comunicato stampa



IL PRESTITO
AL SALA UMBERTO DAL 2 AL 14 DICEMBRE

Comunicato stampa

LA CONTEMPORANEA srl
diretta da Fioravante Cozzaglio
ARTU'
diretta da Gianluca Ramazzotti

In collaborazione con il FESTIVAL DI BORGIO VEREZZI

PRESENTANO
ANTONIO CATANIA GIANLUCA RAMAZZOTTI

in

IL PRESTITO

di JORDI GALCERAN

versione italiana di PINO TIERNO

scene di ALESSANDRO CHITI

costumi MARIA GRAZIA SANTONOCITO

disegno luci STEFANO LATTAVO

direzione tecnica STEFANO ORSINI

regia

GIAMPIERO SOLARI

SALA UMBERTO dal 2 al 14 dicembre 2014

La nuova, graffiante, attualissima commedia di Jordi Galceran, è attualmente in scena con uno strepitoso successo di pubblico e critica contemporaneamente a Madrid e Barcellona ed è stata già tradotta in quattro paesi in pochi mesi dal suo debutto mondiale.

Dopo il successo di *Se devi dire una bugia dilla ancora più grossa* che ha fatto registrare il tutto esaurito per due stagioni consecutive, Antonio Catania e Gianluca Ramazzotti si incontrano nuovamente sui nostri palcoscenici per dare vita ad un duo esplosivo in un susseguirsi di risate e colpi di scena su di un tema, quello della crisi mondiale, in cui Galceran ci fa sorridere ma anche riflettere sul valore che diamo ai soldi e agli esseri

umani in un momento difficile come quello che tutto il mondo sta attraversando; partendo da una situazione abituale e molto frequente in questo periodo, un uomo che cerca, in maniera onesta, di ottenere da una filiale bancaria un piccolo prestito assolutamente necessario per andare avanti con la sua vita.

Non ha né proprietà né garanzie, può offrire soltanto la sua 'parola d'onore' per assicurare la restituzione del denaro. Il rifiuto del direttore della filiale pone i due uomini in una situazione delicata e allo stesso tempo esilarante. La reazione dell'uomo che chiede il prestito è quella di minacciare (con tutta la tranquillità del mondo) il direttore della banca di sedurgli la moglie e andare a letto con lei. A partire da lì, la situazione si rovescia varie volte fino ad arrivare a un finale inaspettato.

Come capita spesso con questo autore, ogni passaggio di questo testo di rabbiosa attualità ci cattura e ci sorprende sino alla fine.

Costruita con il compasso, perfetta nella sua architettura drammatica, la commedia 'Il prestito' è Jordi Galceran allo stato puro: frasi e battute agili, scrittura colloquiale, situazioni divertentissime, personaggi con spessore, cambiamenti imprevisi e zanne ben affilate. Nella sua nuova opera, l'autore ci porta in una banca dove un tipo chiede un prestito. Quando il direttore glielo rifiuta, verrà minacciato dal cliente con una strategia che va oltre qualsiasi morale e che farà traballare la sua perfetta vita familiare. In tempi di crisi, lo spettatore sorride quando la banca, che fa la parte del cattivo, ha la peggio. È la teoria della torta in faccia del cinema muto - o la disgrazia altrui, in generale - applicata con certo opportunismo

congiunturale. Però qui arriva il meglio: il ricatto si sviluppa in maniera inattesa. Gli errori e i dubbi faranno il resto: questa, in definitiva, più che sulla crisi o sulla banca, è una commedia sulla paura. Tanto che si finisce per provare empatia e finanche pena per il guaio in cui il bancario si va a cacciare.

SALA UMBERTO Via della Mercede, 50 06.06.6794753

Prezzi: da € 32 a € 16

Orari: dal martedì al sabato ore 17 e 21, sabato e domenica ore 17, il secondo mercoledì ore 17

Ufficio stampa compagnia Viola Sbragia 335.8369150

viola.sbragia@gmail.com

Ufficio stampa teatro Silvia Signorelli 338.9918303

ufficiostampasignorelli@gmail.com



UNA FAMIGLIA QUASI PERFETTA
ALL'AMBRA JOVINELLI DAL 4 AL 14 DICEMBRE

Comunicato stampa



COMPAGNIA ENFI TEATRO Produzione di Michele Gentile presenta

Carlo Buccirosso

in

Una famiglia quasi perfetta!

Un nuovo spettacolo scritto e diretto da Carlo Buccirosso

con

Rosalia Porcaro

Gino Monteleone Davide Marotta

Tilde De Spirito Peppe Miale

Fiorella Zullo Giordano Bassetti

Costumi Zaira De Vincentiis

Musiche Paolo e Simone Petrella

Scene Gilda Cerullo e Renato Lori



ph: Gilda Valenza

In una piacevole e tranquilla villetta residenziale, una pacifica famigliola, lui affermato psicologo, lei insoddisfatta casalinga, sembrano vivere in apparente armonia assieme al loro figlioletto, adottato sin dall'età di sei anni, e che ora

appare come il loro principale punto di riferimento, fin quando un giorno, un inaspettato evento arriverà a turbare la pace della loro esistenza ... il padre naturale dell'amato e coccolato pargolo, che piomba nel tepore delle mura della casa a recriminare la paternità di suo figlio!

Sembra una normale vicenda legata alle difficoltà che l'adozione di un figlio a volte può arrecare, ma il disordine legislativo, la mancanza di una quotidiana tutela del cittadino, unite alla presunzione di convenienza che ormai regna nel nostro "bel paese", e cioè che tutti siamo colpevoli di tutto, salvo prova contraria, porteranno gli eventi sul precipizio di una normale tragedia quotidiana, cui la nostra spietata battaglia esistenziale ci ha ormai tristemente abituati ...

TEATRO AMBRA JOVINELLI

4 - 14 dicembre 2014

Via Guglielmo Pepe, 43 /47
Roma 00185

Spettacoli ore 21.00 - domenica
ore 17.00 - lunedì riposo

Biglietti (compresa prevendita):
da € 32,00 a € 17,00

Info 06 83082620 – 06 83082884



ph: Gilda Valenza

Ufficio stampa Teatro: M. Letizia Maffei

335 6467974 marialetimaffei@alice.it

Edizione N. 89 Del 1 Dicembre 2014

LA VEDOVA ALLEGRA

AL PARIOLI PEPPINO DE FILIPPO DAL 4 AL 7 DICEMBRE

Comunicato stampa



STAGIONE 2014/2015

TEATRO PARIOLI PEPPINO DE FILIPPO

da giovedì 4 a domenica 7 dicembre 2014

COMPAGNIA CORRADO ABBATI

presenta

LA VEDOVA ALLEGRA

libretto di Victor Leon e Leo Stein

da un soggetto di Henri Meilhac

musica di Franz Lehàr

scene Stefano Maccarini

costumi Artemio Cabassi

coreografie Giada Bardelli

direzione musicale Marco Fiorini

adattamento e regia Corrado Abbati

Dal 4 al 7 dicembre al Teatro Parioli Peppino De Filippo, la Compagnia Corrado Abbati presenta “**La vedova allegra**” dal libretto di Victor Leon e Leo Stein, soggetto di Henri Meilhac, musica di Franz Lehàr, adattamento e regia Corrado Abbati. La Vedova Allegra non è musica, è molto di più: è una emozione, una esperienza sensitiva che si stampa a lungo nella memoria di chi l'ascolta. La Vedova Allegra è un capolavoro di genuina ispirazione dove i protagonisti sono coinvolti in un vorticoso e divertente scambio di coppie, di promesse, di sospetti e di rivelazioni. Un parapiglia che, come è naturale che sia in una operetta, al termine si ricompone nel migliore dei modi. E dopo 150 anni la storia della Vedova Allegra è ancora qui fra di noi ed è ancora oggi uno degli spettacoli più rappresentati al mondo.

“Centocinquanta anni fa, nel 1861, il commediografo e librettista francese

Henri Meilhac (lo stesso della *Carmen* di Bizet), scrisse un piacevole *vaudeville* che però divenne famosissimo solo molti anni dopo, nel 1905, grazie alla musica di Franz Lehár: era nata *La Vedova Allegra*. "Non si offenda , ma questa non è musica". Questa frase, dettata dallo stesso Lehár, apparve incisa sulle medaglie omaggio che la direzione del Teatro An der Wien offrì in occasione della trecentesima replica de *La Vedova Allegra*: una rivincita che il musicista volle concedersi nei confronti della direzione del teatro stesso e dei critici, che la sera della prima gli avevano rivolto quello scettico e non lungimirante apprezzamento. Ma forse avevano ragione. *La Vedova Allegra* non è musica, è molto di più: è una emozione, una esperienza sensitiva che si stampa a lungo nella memoria di chi l'ascolta.

La Vedova Allegra è un capolavoro di genuina ispirazione dove i protagonisti sono coinvolti in un vorticoso e divertente scambio di coppie, di promesse, di sospetti e di rivelazioni. Un parapiglia che, come è naturale che sia in una operetta, al termine si ricompona nel migliore dei modi con il matrimonio fra la bella vedova Anna Glavari e l'aitante diplomatico Danilo. Così, nel finale, tutti cantano la celeberrima marcetta "E' scabroso le donne studiar!" in una Parigi elegante e spensierata, come elegante e spensierata vuole essere questa edizione de *La Vedova Allegra*, dove si va da *Maxim* (ancora oggi simbolo mondano-turistico parigino), si danno nomi capricciosi alle donnine che allietano le serate piccanti dei diplomatici, si cantano valzer pervasi da un erotismo scintillante, si ballano indemoniati *can-can* e si ama con assoluta gaiezza in una atmosfera spensierata e contagiosa che assimila attori e pubblico. Ed è in questa

sinergia che l'operetta vola sulle ali del canto, della danza, della prosa, della maschera, del gesto facendosi teatro perfetto o, in modo meno presuntuoso, perfettamente teatrale. E dopo 150 anni la storia della *Vedova Allegra* è ancora qui fra di noi ed è ancora oggi uno degli spettacoli più rappresentati al mondo; cosa è dunque successo? Nulla nella partitura di Lehár, molto in chi capisce che si può tranquillamente accettare la dimensione intellettuale della nostalgia che rende più sereni....e chi, di questi tempi, non ne ha bisogno? Buon divertimento”.

(Corrado Abbati)

Teatro Parioli Peppino De Filippo Via Giosuè Borsi 20, 00197 – Roma
tel . 06 8073040
www.teatropariolipeppinodef Filippo.it

Prezzi platea 25,00 euro Galleria 20,00 euro

Relazioni con la stampa: Maurizio Quattrini tel.338/8485333
maurizioquattrini@yahoo.it

orario spettacoli:

lo spettacolo andrà in scena dal giovedì alla domenica

giovedì, venerdì ore 21

sabato ore 17 e 21

domenica ore 17 e 21

MUSICA MUSICA

DEAD BOUQUET

INTERVISTA

di Sara Di Carlo



I Dead Bouquet presentano il loro disco "As Far As I Know", uscito il 27 ottobre per la Seahorse Recordings, disco che si avvale di collaborazioni prestigiose, come quella del produttore Paul Kimble (Grant Lee Buffalo, Velvet Goldmine's soundtrack) e del noto mastering

engineer Joe Gastwirt (Bob Dylan, Tom Petty, Jimi Hendrix, The Beach Boys).

I Dead Bouquet sono Carlo Mazzoli, Daniele Toti e Alberto Croce.

www.facebook.com/deadbouquet.net

<https://soundcloud.com/deadbouquet>

“As Far As I Know” è il vostro disco d'esordio. Quanto avete lavorato a questo disco e quanto ne siete soddisfatti?

Abbiamo pensato e lavorato molto a questo disco.

C'è stato un gran lavoro sugli arrangiamenti prima di entrare in studio e questo ci ha aiutato molto ad avere un "mood" positivo al momento della registrazione.

Siamo molto contenti del risultato, ci rende sicuramente orgogliosi del percorso che abbiamo intrapreso.

Per questo lavoro discografico vi avvalete della collaborazione di due grandi nomi internazionali della musica, come Paul Kimble e Joe Gastwirt. Come nasce questa collaborazione e quanto ha contribuito a rendere il vostro lavoro più, diciamo, internazionale?

Nasce da una “chiacchierata” con Paul su internet con conseguente invito all'ascolto della nostra musica, che gli è piaciuta sin da subito e non è passato molto prima di accettare di venire in Italia. Contattare Joe Gastwirt ci è venuto naturale dopo aver registrato i pezzi. Per noi lui è un grande, basti pensare ai nomi che sono passati dal suo studio, nomi che fanno tremare le gambe.

Sia Paul che Joe hanno certamente contribuito a rendere "As Far As I Know" più internazionale. Abbiamo sempre avuto ascolti esterofili che ci hanno portato a pensare direttamente ad un disco di respiro più ampio piuttosto che fermarci ai confini italiani.

D'altronde, nel disco, il viaggio verso luoghi lontani è un tema ricorrente.

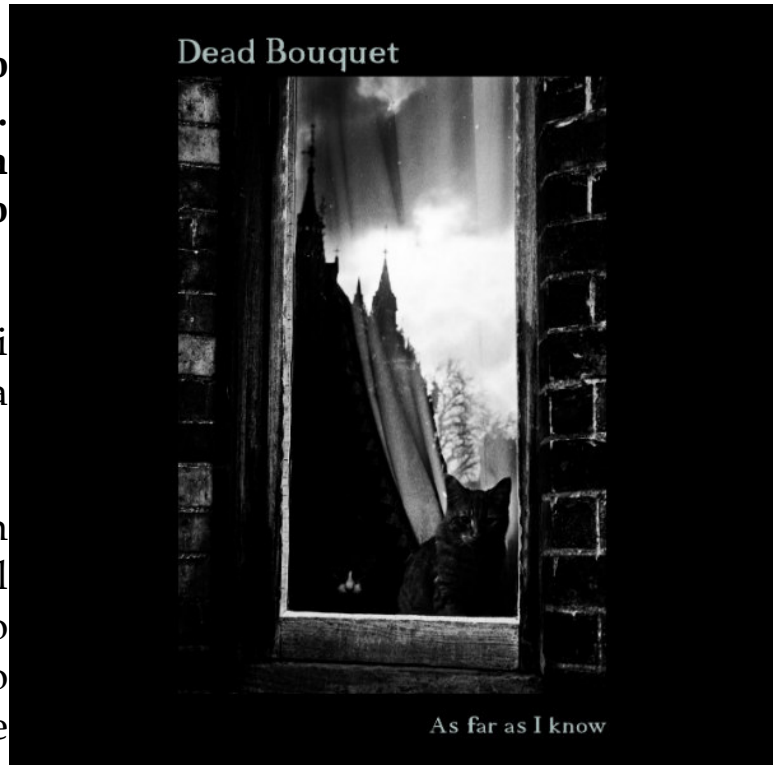
Come nascono i Dead Bouquet e come mai la scelta di questo nome?

Ascoltato in "Fuzzy" dei Grant Lee Buffalo, "Dead Bouquet" ci ha colpito subito per il suo immaginario romantico, ma al tempo stesso oscuro, molto ottocentesco!

Il primo singolo-video estratto dall'album è "Nobody's Sky". Come mai avete scelto questa canzone e cosa vi lega a questo brano?

Siamo ovviamente legati a tutti i brani e la scelta non è stata semplice.

Un giorno, mentre eravamo in studio, Paul ascoltando il ritornello disse che sarebbe stato il singolo. Dopo averci pensato molto e proposto praticamente metà disco come singolo, abbiamo ripensato alle parole di Paul e deciso quindi per "Nobody's Sky", canzone rock con un immaginario onirico, molto caro alla band.



Rock e psichedelia sono due componenti che contraddistinguono la vostra musica. Vi ritrovate in questa "dimensione" o c'è ancora molto altro da scoprire?

Sì, è un nostro aspetto importante. Come dicevamo prima, tutto questo viene sicuramente dai nostri ascolti e dalle letture, ma siamo sempre in evoluzione rispetto a noi stessi, chissà cosa scopriremo...

Ci sono in programma live per ascoltarvi suonare dal vivo?

Siamo una live band ed il palco ci attira molto, quindi, cerchiamo di fare del nostro meglio per suonare in giro per l'Italia e magari a breve anche in Europa.

Il 29 novembre abbiamo suonato al "The Spot" di Marino, in provincia di Roma, ma il 17 dicembre saremo all'Arteria di Bologna, grazie a Blob Agency, mentre il 14 gennaio torniamo a suonare a Roma, al Contestaccio, insieme ad altre due band concittadine.

Infine stiamo organizzando dei live in giro per l'Italia e l'Europa per l'inizio del prossimo anno, quindi seguiteci sulla nostra pagina Facebook per essere sempre informati.

Progetti futuri?

Per il momento stiamo promuovendo l'album "*As Far As I Know*" anche se nuove canzoni sono già all'orizzonte.

TONY COLOMBO

INTERVISTA

di Sara Di Carlo



Palermitano ma napoletano d'adozione, Tony Colombo approda al programma "Ballando con le Stelle" su RaiUno, fortemente voluto da Milly Carlucci.

"Se Questa Volta Fosse Amore" è il titolo del suo ultimo singolo, brano scritto da Alberto Laurenti e Silvestro Longo, un inno all'amore pulito fatto di piccoli gesti e di grandi attenzioni verso le cose semplici della vita.

Tony Colombo è un artista che a soli 28 anni ha già pubblicato 22 dischi, il primo nel 1994 all'età di 7 anni; da quell'anno in poi numerosi sono stati i dischi e concerti con numeri importanti in giro per il sud e buona parte dell'Italia e del mondo.

Come arrivi a "Ballando con le stelle"?

Per caso. Un colloquio con Milly Carlucci e gli autori, per una conferma sin da subito, anche se successivamente la produzione mi blocca per un problema editoriale.

Subito dopo l'inizio della trasmissione però, chi mi aveva fermato, mi riconvoca e mi inserisce nel programma. Felice, ho accettato l'invito per questa bella esperienza!

"Se questa volta fosse amore" è il tuo ultimo singolo. Seppur giovane, hai già pubblicato 22 dischi. Quanto sei maturato nel corso degli anni?

Tanto, anche perché nel corso degli anni sono successe molte cose importanti.

In primis il matrimonio ed i miei figli. L'essere adulto e maturo lo devo a loro. Sono avvenimenti, questi, che ti cambiano la vita!



Qual è il disco a cui sei più legato?

Forse "*E' guerra aperta*", un disco realizzato con la voglia di vincere, di farcela lì dove è difficile uscirne fuori.

Quanto questa esperienza televisiva credi possa aiutarti a farti conoscere dal grande pubblico?

Tanto. Non capita tutti i giorni di andare in onda in prima serata su RaiUno. L'esperienza all'interno di un programma di successo come "Ballando" ti prende e ti porta a casa di tutti gli italiani in un secondo.

Qual è il ballo che più ti piace?

Il tango. Passionale e pieno di sentimenti, così come sono io.

Preferisci il ballo o la musica?

Sempre e assolutamente la musica!

Progetti futuri?

Il Festival di Sanremo. Ho presentato una canzone scritta da un grandissimo cantautore italiano che purtroppo non c'è più e che mi ha lasciato in eredità questa canzone meravigliosa da portare sul palco dell'Ariston.

Speriamo bene!

UMBRIA JAZZ WINTER VENTIDUESIMA EDIZIONE

di Sara Di Carlo



Roma, Villa Mercadante, 18
Novembre 2014

Villa Mercadante a Roma si presta come scenario della presentazione della ventiduesima edizione di

“Umbria Jazz Winter”, manifestazione legata alla musica Jazz che si svolge nella cittadina di Orvieto.

Il manifesto del festival quest'anno è realizzato da Matteo Barbi, allievo del NID (Nuovo Istituto Design) in collaborazione con Umbria Jazz Winter.

Dal 27 dicembre 2014 fino al 1 Gennaio del 2015, la città di Orvieto diviene il set naturale dove i musicisti si esibiscono, mescolando musica d'autore ed intrattenimento di qualità, per offrire a un pubblico più vasto possibile l'esperienza del jazz e delle sfumature blues, gospel e soul.

I protagonisti di questa manifestazione sono tutti altissimi nomi della scena jazz nazionale ed internazionale. Si inizia con Paolo Fresu e Danilo Rea, sia in duo che in gruppo con Omar Sosa e Daniele Di Bonaventura il primo e Enzo Pietropaoli e Fabrizio Sferra il secondo, ovvero con i Doctor 3.

Anche Fabrizio Bosso è impegnato con il duo Luciano Biondini e Julian Oliver Mazzariello, oltre che con il quartetto.

Sarà presente inoltre Giovanni Guidi con la sua Rebel Band, diretta da Dan Kinzelman, ed in duo con Gianluca Petrella.

Chiara Civello invece presenterà il suo ultimo disco, ovvero "Canzoni", con un repertorio italiano che va dagli anni '60 fino ai giorni nostri. Ad accompagnarla Nicola Conte.

Protagonista anche l'Orchestra Sinfonica di Massa Carrara diretta da Giacomo Loprieno.

Omaggio a Renato Sellani, scomparso di recente, da parte di Danilo Rea, Tullio De Piscopo e Massimo Moriconi, ricordando le note che il Sellani ha fatto ascoltare al pubblico con grande passione.



Il quintetto composto da Joe Lovano, Chris Potter, Lawrence Fields, Cecil McBee e Jonathan Blake omaggeranno invece il disco uscito nel 1964 di John Coltrane, ovvero "A Love Supreme".

I Quintorigo e Roberto Gatto renderanno invece omaggio a Frank Zappa, per un insolito esperimento musicale.

Il nuovo progetto di Anat Cohen è invece dedicato alla musica brasiliana, mentre il giovanissimo Jonathan Baptiste, una delle grandi promesse del

jazz, sarà presente al festival con gli Stay Human, oltre che una serata in duo con Dawell Crawford.

Vi saranno inoltre le performance di Don Vappie e Evan Christopher, dei Blues Express di Patrick Williams e della Road Home Band di Cynthia Bland.

Tornano anche i Funk Off e le loro esibizioni per le vie del centro di Orvieto, tanto amate dal pubblico, con uno show anche la notte di Capodanno.

Debutteranno all'Umbria Jazza Winter anche Ainé ed il trio Todd Day Wait, mentre torna KJ Denhert ed i Four Vegas.

Inoltre i migliori studenti dei seminari estivi della Barklee Summer School at Umbria Jazz Clinics si esibiranno il primo giorno del festival. Ad aprire la serata gli Over Sound Trio.

Le location scelte per gli eventi sono i punti nevralgici e più belli della cittadina, ovvero il Duomo (dove sarà anche celebrata la messa della Pace), il Teatro Mancinelli, il Palazzo del Popolo, il Palazzo dei Sette, la Torre del Papa e il Ristorante San Francesco.

Torna infine l'appuntamento con il premio "Top Jazz" realizzato dal mensile "Musica Jazz", il 1 Gennaio al Teatro Mancinelli.

Naturalmente alla buona musica si accompagnerà anche arte, cultura e buon cibo.

Maggiori informazioni sul programma ed i concerti li trovate sul sito ufficiale www.umbriajazz.com.

CULTURA CULTURA

PIU' LIBRI PIU' LIBERI 2014 LA FIERA DELLA PICCOLA E MEDIA EDITORIA

di Sara Di Carlo



*Roma, Tempio di Adriano, 19
Novembre 2014*

Dal 4 all'8 Dicembre torna una delle manifestazioni più amate dai romani, ovvero "Più Libri Più Liberi", che si svolge presso il Palazzo dei

Congressi dell'Eur, giunta ormai alla tredicesima edizione.

Come di consueto, tantissimi sono gli ospiti e gli eventi legati alla manifestazione che, nella scorsa edizione, ha registrato un afflusso di 54.000 visitatori. Un vero successo che dimostra quanto il pubblico sia non solo affezionato alla manifestazione ed ai libri, ma che incoraggia gli organizzatori e gli editori nella loro ricerca, creatività e vivacità da

apportare al loro mestiere. Un mestiere che affronta un periodo davvero incerto, ma al contempo prolifico di idee.

Molti gli ospiti internazionali, con scrittori provenienti da Francia, Spagna, Stati Uniti, Croazia e Uruguay.

Tra i tanti saranno presenti Björn Larsson, Céline Minard, vincitrice del Prix du Livre Inter, Percival Everett, ma anche i fondatori di organizzazioni come Médecins sans frontières, ovvero Jean-Christophe Rufin e testimoni di un presente tormentato, come l'ucraino Andrei Kurkov.

Largo spazio inoltre agli autori italiani ma anche ai fumetti con protagonisti gli autori più apprezzati ed amati dal pubblico, ovvero Zerocalcare, Gipi e Makkox.

Molti incontri celebreranno invece l'unione dei libri e dello sport.

Oltre ai consueti appuntamenti, incontri, dibattiti, reading e workshop per il pubblico, vi saranno inoltre appuntamenti rivolti in particolare a chi lavora nell'editoria, come una sorta di laboratorio per i piccoli e medi editori, partendo dalla fotografia del mercato editoriale con i dati di Nielsen e dell'Ufficio studi AIE sugli economics della piccola editoria. Tra i temi trattati vi sono dunque quello dell'e-commerce, dell'internazionalizzazione, della visibilità su internet, dei settori emergenti e nuovi mercati per i piccoli editori, per un totale di 13 appuntamenti, con esperti autorevoli come Martin Angioni, Andrea Boscaro, Luisa Finocchi, Davide Giansoldati, Mauro Zerbini, rivolti al pubblico dei piccoli editori, ai professionisti del libro e agli operatori del settore.

Grazie alla partnership con Carta Giovani e CTS ed al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri e della Regione Lazio, vi saranno una serie di incontri pensati per gli studenti, con il progetto “Più libri più idee” promosso da AIE con incontri e seminari dedicati al marketing editoriale, alla transmedialità e alle nuove professioni nell’editoria.

Anche il territorio cittadino sarà coinvolto in un progetto innovativo, con la realizzazione da parte di Zerocalcare di un murales presso la stazione della metropolitana di Rebibbia, in collaborazione con ATAC. Un evento che vede non solo all'opera uno degli autori più amati del momento, ma focalizza l'attenzione anche su una delle periferie romane, rendendone partecipe di questo progetto culturale.

Saranno inoltre coinvolti gli istituti scolastici dei più giovani, con eventi e percorsi dedicati sia ai più piccini che ai più grandi, in modo da insegnare ai bambini l'importanza di leggere, conoscere e spaziare nell'universo librario.

Presente anche il Gruppo Espresso che con i giornalisti di Repubblica, ovvero Carlo Bonini e Lirio Abbate, dedicherà alcuni incontri sul giornalismo d'inchiesta, mentre Jaime D'Alessandro si dedicherà sulle App della narrazione. Repubblica.it, nella persona di Angelo Melone, incontra gli studenti per parlare del nuovo sito Repubblica@scuola, mentre l'Espresso esporrà un ciclo di incontri sull’attualità condotti da Luigi Vicinanza, Gigi Riva, Marco Damilano e Leopoldo Fabiani.

Presente anche la RAI, per la prima volta partner di contenuto, presente in Fiera con la postazione “Teche teche te”, dove è possibile vedere il filmato

“Scrittori in Tv”, parte del prezioso patrimonio culturale contenuto nei suoi archivi.

Non mancheranno inoltre convenzioni per coloro che raggiungeranno Roma e “Più Libri Più Liberi” per questa “festa” del libro. Vi sarà dunque una agevolazione per il servizio di car sharing “car2go”, oltre che quella con Italo Treno.

“Più libri più liberi” è organizzata dall'Associazione Italiana Editori (AIE) con il sostegno del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Centro per il Libro e la Lettura, Regione Lazio, Roma Capitale - Assessorato alla Cultura, Creatività e Promozione Artistica, Camera di Commercio di Roma, ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, con il patrocinio di Provincia di Roma e in collaborazione con le Biblioteche di Roma, l'azienda per i trasporti capitolina, Atac e Lottomatica.

Media partner dell'evento sono Rai, la Repubblica, Repubblica.it, Gruppo Espresso e Radio 3 Fahrenheit.

Per maggiori informazioni sul programma, le attività da seguire, le case editrici e gli ospiti presenti, vi invitiamo a visitare il sito ufficiale di “Più libri più liberi” all'indirizzo www.plpl.it.

ANGOLI DI ROMA

COMPLESSO MONUMENTALE DI SAN MICHELE A RIPA

Di Anna Maria Anselmi



Il Complesso Monumentale che sorge tra il Tevere e via San Michele è di dimensioni enormi, misurando 334 metri di lunghezza e 80 metri di larghezza, si sviluppa su tre piani e ognuno dei cinque corpi del fabbricato è completato da un piano attico, così da raggiungere un'altezza di 25 metri, e il

tutto si sviluppa su oltre 2 ettari e mezzo di superficie.

Questo grande edificio è stato realizzato su terreni di proprietà della famiglia dei principi Odescalchi e lo scopo di tutto ciò era l'assistenza pubblica.

Durante il pontificato di papa Innocenzo XI Odescalchi il papa decise di riorganizzare l'assistenza pubblica della città, perché dopo il sacco di Roma le persone in grave difficoltà finanziaria erano enormemente cresciute, e quindi necessitavano di assistenza.

Il complesso aveva varie funzioni, vi erano ospizi e ospedali, e il papa Clemente XI, successore di papa Innocenzo XI, aggiunse all'ospizio per gli orfani anche un carcere per i minorenni e una prigione femminile.

Unitamente a queste opere umanitarie sorsero anche i laboratori di tessitura con annessi lavatoi e stenditoi, ed altre botteghe di artigiani.

Gli architetti Fontana e Fuga diedero il loro contributo artistico



alla realizzazione di questa grande opera.

Nel 1835 Luigi Poletti completò la costruzione della chiesa e realizzò anche una ruota idraulica per portare acqua potabile dal pozzo all'Istituto.



Con l'Unità d'Italia l'Istituto San Michele smise le sue attività assistenziali, rimase in funzione il carcere minorile, quello femminile e la dogana.

Per molti anni il complesso monumentale fu lasciato alla mercè del tempo e dell'incuria, ma dopo alcuni anni di studio finalmente, nel 1973, iniziarono i lavori di restauro e di consolidamento.

Con i lavori di restauro si recuperarono gli elementi originali della costruzione ed oggi in quelle grandi sale si svolgono attività culturali e importanti mostre, inoltre vi ha sede il Comando dei Carabinieri per la tutela del patrimonio culturale e l'Istituto Superiore per la conservazione e il restauro

Avete mai pensato a quante cose hanno da raccontare il nostro vecchio Tevere e il Complesso Monumentale di San Michele a Ripa?

SHOCK ONE SHOT

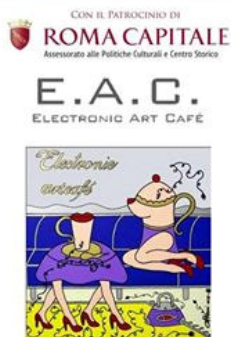
UNA MOSTRA D'ARTE CONTEMPORANEA ALL'ARANCIERA DI SAN SISTO

Di Massimiliano E. Pellegrino



Un suggestivo scenario, l'Aranciera di San Sisto, e dodici artisti per altrettante opere di arte contemporanea, efficacemente selezionate e dalla curatrice della mostra, Manuela Vannozzi. Shock One Shot aveva l'obiettivo dichiarato di sconvolgere, di pro-vocare un impatto emotivo forte ai visitatori di questo evento. Tutto in una volta. E infatti la mostra estemporanea si è svolta in un'unica giornata, il 4

novembre scorso in un luogo, l'Aranciera di San Sisto appunto, adeguatamente scelto per questa rappresentazione.



Pittura, scultura, fotografia, installazioni interattive erano le forme d'arte presenti nella mostra. Era percepibile la potenza della libertà espressiva lasciata agli artisti, chiamati a generare emozioni legate ai sensi, alla psicologia, alla sorpresa. La ricerca artistica era tesa a stupire il visitatore, con immagini, colori e stili che generalmente non sono considerati “nella norma”. Avversione per tutto ciò che è considerato “accettabile” al fine di stimolare la mente, creare una reazione fisica volta a screditare violentemente il mondo della realtà.

Era questo l'obiettivo, ad esempio, di Alessio Paiano che ha portato alla mostra un cuore inserito in una teca. Quell'organo, terribilmente reale, generava all'occhio del visitatore una sensazione di “malessere”, quasi che fosse appena sradicato.

E se invece la rivoluzione la facessero i topi? Era questa l'ironica e intelligente installazione preparata dall'artista svizzero Alain Puossot. In fondo, i topi vivono come parassiti all'interno della società. Ma non è forse questa la condizione in cui si sono ritrovati gli essere umani? C'è poi la forza dirompente dell'Io, installazione di Paolo Assenza, che in un audio ripetitivo e incessante vuole palesare la regressione all'individualismo, un'infinita e inutile implosione verso il proprio ombelico. “Un genere umano, dichiarandosi pensante e sensibile, si contorce su di esso per ingigantirne problematiche che nulla aggiungono al mondo” afferma l'artista. L'uomo si nasconde nel suo orticello ben curato, al riparo delle tragedie di un'umanità di cui facciamo parte, ma che ci sembra così

distante, tanto da continuare incessantemente a dichiarare il nostro Io come se null'altro esistesse.

Il tema del rapporto tra l'uomo e il mondo è al centro anche della riflessione dell'artista Vito Bongiorno, che con la sua installazione "La Ricreazione" dona a Dio la possibilità di



ricreare l'uomo e il mondo. Una creazione da rifare, in cui il Creatore e il Figlio sono carbonizzati. Il messaggio è capovolto e sembra voglia dire: "ancora una volta ti risollevo, uomo, dalla tua natura fragile, ridotto in polvere sei tornato quello che eri prima della creazione, ma per tua stessa mano...Ora io, il tuo Creatore, il tuo simile, ti riplasma e ti ricreo".

L'opera "Il corpo sacro" di Itto è composta da una serie di acrilici su carta che vogliono turbare attraverso l'uso di colori forti e dalla forza scaturita dal femminile sacro che viene rappresentato. Dalle impronte i corpi di donna sono rivisitati in modo da esprimere tutta la loro energia. Il concetto primario consiste nell'esplorazione del lato femminile che ogni uomo possiede.

Una menzione merita anche la bella l'opera di Luca Pace, "Olocausto", un acrilico su tela che ha nella sua prorompente forza visiva la sua ragion d'essere.

La mostra ha visto anche la performance "Mütter", una scultura e una installazione di Lara Pacilio sul tema della follia e della maternità. Accompagnata dalle note della chitarra elettrica di Luca Nostro, la performer Valentina D'Angelo si è calata da un cerchio posto in alto nella sala (a rappresentare la nascita) e si è lentamente diretta - attraversando un fiumiciattolo di acqua torbida - verso la scultura, una Madonna sconcertante, madre per eccellenza.



Le altre opere presenti: Giampaolo Atzeni ha portato due tele, "La Grande Abbuffata" e "Camminando sul mondo", immagini dissacranti e altamente simboliche. Turi Avola ha presentato "Sawing

a Woman in Half", una serie di foto inserite all'interno di un cubo sospeso che richiamano l'illusione dei maghi che scompongono i corpi. "Impulsi" di Teresa Coratella, una tela composta dagli impulsi emotivi scaturiti da una trance creativa; "Macroair 01" e "Macrorobot 01", due sculture in equilibrio di Alessandro Iacopelli. Cinque le opere presentate nella mostra dall'artista

Fabio Mariani, oli su tela che si basano su opere figurative. Infine, Diego Nipitella ha esposto due opere: “Daimona” e “L'ipnosi della mantide”. Un’apologia dell’attore, un pretesto per affrontare i fenomeni dissociativi a cui si abbandona l’istrione il primo quadro, e la forza del potere ipnotico di alcune donne nel secondo quadro.



LA VIGNETTA LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

